

CONSERVATORIO

DI MUSICA B. MARCELLO

FONDO TORREFRANCA

LIB 584

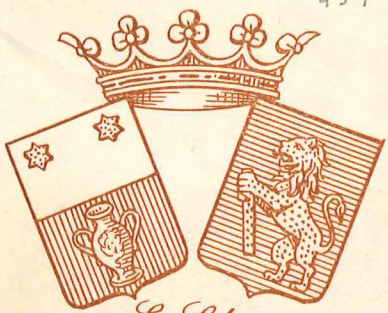
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

4375
36
6529 C. Long 25

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 584
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

439



Ex Libris
Fausto Torrefranca

CAJO FABRICIO

Dramma per Musica
DA RAPPRESENTARSI
NELLA SALA

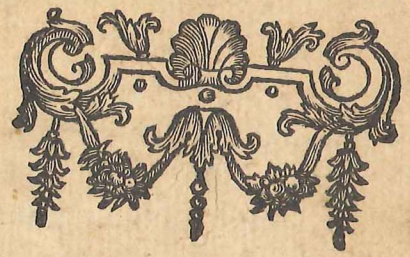
Degl' Illmi Signori
CAPRANICA

Nel Carnevale dell'Anno
MDCCLV.

DEDICATO

A L L A

NOBILTA' ROMANA



I N R O M A .

Con licenza de' Superiori.

Si vendono da FAUSTO AMIDEI Libraro al Corso
fotto il Palazzo dell' Illmo Sig. Marchese Raggi .

ma, perchè in esso espressi sono mirabilmente que' magnanimi sentimenti, e generose azioni, che tanto celebri, e gloriosi renderono i Romani Eroi; e siccome Voi siete il decoro, ed ornamento di Roma, però vi supplichiamo, affinchè, con le vostre gentili maniere dobbiate proteggere il Dramma, che ci convenne produrre in Scena in una circostanza a Voi già nota, scabrosa insieme, ed assai angusta di tempo; così implorando, col vostro favore, quella Protezione istessa, che ci compare il gran pregio di poter vi ubbidire, ci protestiamo di essere vostri ossequiosissimi Servidori.

AR-

ARGOMENTO.

I Tarantini, non potendo resistere ai Romani, co' quali erano in guerra, chiamarono in soccorso PIRRO Re di Epiro, e di Macedonia. Non mancò, fra loro, chi s'opponesse a tal deliberazione, rappresentando, che ben tosto PIRRO gl'avrebbe costretti di abbandonare la loro maniera di vivere, tutta gioconda, e festevole, in altra affatto rigida, ed austera. PIRRO, all'invito de' Tarentini, de' Sanniti, ed altri Popoli della magna Grecia, passò in Italia, e prese la loro protezione, dichiarò la guerra ai Romani. La prima cosa però, ch' egli fece, fu di proibire a' Tarentini le Maschere, i Teatri, e gl'altri divertimenti; obbligandoli, lor malgrado, a passare dalla molezza, e dal lusso, all'osservanza della disciplina militare più esatta. Nel primo fatto d'armi, ottenne una segnalata vittoria contro i Romani, guidati da LAVINIO loro Console, e posti in disordine dall'urto degl' Elefanti. In questa battaglia, un Cavalier Romano, chiamato nel Dramma VOLUSIO, uccise MEGACLE, uno de' più cari amici di PIRRO, credendolo, che fosse lo stesso Re, che in quel giorno aveva cambiate le sue armi, con quelle di MEGACLE, a cui aveva posto in dosso il proprio Manto Reale. Dopo la battaglia, PIRRO spedì

A 3 Am-

Ambasciatore a' Romani, con offerta di onorevoli condizioni, per indurli alla pace, che da essi non furono, in verun modo accettati; In tanto spedirono Ambasciatori immediatamente a PIRRO, Capo de' quali era FABRICIO, Senatore di gran merito; ma di una estrema povertà. Il Re sperò poterlo guadagnare, con l'offerta, che gli fece d'una gran parte de' suoi Tesori, che generosamente dal Romano FABRICIO furono rigettati. La risposta di FABRICIO intorno alla pace, esibita da PIRRO, è qual si legge nel Dramma, dove pure si uniforma alla Storia, l'avviso datogli, che il Re guardar si dovesse da una congiura, machinata da un suo Confidente, che sperava riportarne gran ricompensa da' Romani. Tale insidia è verisimile, che fosse ordita da TURIO, Capo de' Tarentini. Il Personaggio di BIRCENNA, figliuola di BADULLIDE, nel Dramma chiamata GLAUCIA, ha il suo fondamento nella Storia. Quello di SESTIA, figliuola di FABRICIO, fatta prigioniera da PIRRO, con gl'altri Romani, è introdotto, per dar motivo agli amori di PIRRO, ed all'intreccio, e proseguimento del Dramma; Così ancora si finge, che VOLUSIO, destinato sposo di SESTIA, dopo ucciso MEGACLE, fosse creduto ferito nella battaglia; ma che poi riautosi, e risanato dalle ferite, si portasse in Taranto, con abito di Macedone, per uccidere PIRRO. Si finge anco-

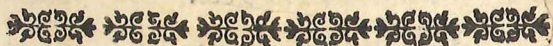
ra, che BIRCENNA, gettata dalla tempesta nelle spiagge di Taranto; ed iutesi gli amori di PIRRO, con SESTIA, se ne assicurasse, con presentarsi a PIRRO, sotto nome di GLUACILLA. Il resto s'intende dal Dramma stesso, il quale ha il fondamento di Plutarco nella Vita di Pirro, Valerio Massimo, e Lucio Floro ecc.

La Scena si finge in Taranto.



P R O T E S T A .

LE parole usate dall'Autore, che è vero Cattolico non conformi alla nostra Santa Religione, sono state espresse per solo ornamento della Poesia.



I M P R I M A T U R ,

Si videbitur Rmo Patri Magistro Sacri
Palatii Apostolici .

*F. M. de Rubeis Patriarcha Con-
stantinopol. Vicefg.*



I M P R I M A T U R .

Fr. Vincentius Elena Rmi Patris Sac.
Palatii Apost. Mag. Socius .

Muta.

Mutazioni di Scene .

NELL' ATTO PRIMO .

Gran Sala destinata all'udienze, con Tro-
no, ornata all'inorno di varie Statue,
con quella equestre di Pirro nel mezzo.
Stanze del Tesoro dj Pirro .

NELL' ATTO SECONDO .

Luogo magnifico vagamente ornato con
fiori, e trofei; Palazzo in prospetto,
ed Arco Trionfale .
Deliziosa con Bosco sulla dritta .

NELL' ATTO TERZO .

Campagna, con Tempio del Sole alla riva
del Mare, da cui spunta l'Aurora. Carro
del Sole guidato da Fetonte, con la com-
parfa di sua rovina .
Atrio nel Palazzo Reale .
Camera di Pirro .
Gran Sala Regia .

Inventore, e Direttore de' Balli .

Il Signor Stefano Manetti .

B A L L A R I N I .

Da Uomo .

Il Sig. Vincenzo Nesti .
Domenico Trabaglia
Franc. Bertarini .
Luigi Grotta .
Galparo Santini .

Da Donne .

Il Sig. Michele Ricciolini .
Gio: Batt. Virmercati .
Gio: Muzioli .
Camillo Ceccarelli .
Fortunato Castaldi .

A S

A T .

10
A T T O R I .

PIRRO .

*Il Signor Antonio Casati , Virtuoso
di Camera di S. A. E. di Baviera .*

CAJO FABRIZIO .

Il Signor Litterio Ferrari .

SESTIA ,

Il Signor Enrico Cattaneo .

VOLUSIO .

*Il Signor Antonio Maziotti , Virtuoso
della Real Cappella di Napoli .*

BIRCECCA .

Il Signor Luigi Giorgi .

TURIO .

Il Signor Vincenzo Caselli .

L A M U S I C A

E' del Signor Giuseppe Scolari Veneziano .

Ingegnere , e Pittore delle Scene .

Il Signor Pietro Orta .

Sartore , ed Inventore degli Abiti .

Il Signore Giuseppe Pedocca .

Ricamatore degli Abiti .

Il Signore Pietro Villa .

ATTO

11
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA .

Sala Magnifica , ornata di Trofei con Sta-
tua Equestre di Pirro nel mezzo ,
ed il Trono da un lato .

*Pirro , con seguito di Soldati Macedoni ,
Turio con seguito di Tarentini
in Abito di Gala .*

Tur. **P**irro gran Rè: De' tuoi Trofei,
qui volle
Nelle tele, e ne' marmi
Eternar la memoria il nostro amore.
Tu invito, e immortal sei
Degno germe d'Achille, e degli Dei.
*Pirro guarda gli abiti de' Tarentini
senza badare a quello, che dice Tu-
rò.*

Popolo, e qual'è questa
Pompa indecente a voi?
Dov'è l'austera Sparta, onde traete
L'origine vetusta? Or qui vedravvi,
D'elmo guerriero in vece
Di naltri feminali ornar la chioma
L'Ambasciator della superba Roma.

Tur. Noto Fabrizio è a Noi, e nota ancora
Quell'indole severa
Con cui, già dall'aratro

A 6

Bi

Ei passò al Campidoglio
A dettar leggi, ed ostentare orgoglio.

Pirr. E ben?

Tur. Maravigliarsi,
Non dovrebbe, se Noi di freggi adorni
Andiam fastosi a venerare i Numi.

Pirr. Oggi cangiar si dee voglia, e costu-

Tur. (Che ascolto!) (mi.)

Pirr. Tù che sei,
Turio, Capo di questi
Ad eseguir gli sprona
Le leggi, ch' ora Pirro impone a voi.

Tur. (Dunque Schiavi di Pirro oggi Siam

Pirr. Lungi, lungi, o Guerrieri (Noi.
Ogni mollezza, ogn' uso
Del sesso imbelles. Innavenir più saggi
Vi brama il zelo mio.

Tur. Signor.....

Pirr. Udisti già.

Tur. Che pena oh Dio!)

Brami dunque.....

Pirr. Anzi voglio.

Tur. (Ah se lo soffro in pace

lo più Turio non sono.)

S'odono suoni di trombe.

Pirr. Vien l' Orator nemico, io ascendo
al Trono.

Va al Trono, e Turio da un lato.

SCENA II.

*Fabricio con seguito de Romani,
e Detti.*

Fab. **R**oma, che a Tè salute, e se voi
pace,

Re dell' Epiro invia: si pregia, e onora
D'aver trovato in Pirro

Un nemico, che sia degno di lei.

Nel passato conflitto.

Vincesti è ver non debellasti, e tanto

Sangue ti costa il tuo trionfo istesso,

Che, se a tal prezzo, anche il secondo
ottieni,

Temer puoi, che al tuo Regno

Non sia de tuoi, chi vincitor ti siegua.

Per Cineas tuo Legato

Al Romano Senato

Pace chiedesti. Odi. Ei risponde; il piede

Traggi pria fuor d'Italia,

Ch' a Tè nulla appartien: De Tarentini,

E de Sanniti rei più non ti prenda

Pensier. Rendi i prigionieri, (tratti

O per cambio, o per prezzo; e poi si

Pace, e amistade, in vincendevol patti.

Ma fin, che il terren nostro

Accaperan le tue Falangi; s'anche

Dieci mila Lavini avessi vinti

Ti farem guerra, e all' ombra

Dell' Aquile guerriere.

Combatteranno mille armate schiere .

Pirr. Non credete , o Romani
Ch' interesse mi tragga , odio mi spinga
A far guerra , con voi , che degni siete
D'esser più che Nemici , amici a Pirro .
Questi ho tolti in difesa (sta ,
Popoli a voi non servi . Essi l'ann' chie-
Io l'ho concessa , e vuol ragion , che all'
Non si manchi agli oppressi ; (vopo
Voi nol curaste ; e mia col vostro sprezzo
La lor causa faceste :
Or qual giustizia è mai , che mi si parli
Di rendere i Cattivi ,
Se ancor dell' armi rittentar la forte
Si dee . Restano l'ire ,
E l'armerò a mio danno ,
Di sì prodi guerrieri ,
Esacerbati da vergogna , e pena ?
Nò nò . Vengasi a pace , e poi vi rendo
Prigioni , Spoglie , Armi , Vassalli , e
quanto
Esser può testimon di mia Vittoria :
La ricchezza di Pirro è la sua gloria .

Tur. (Dal suo dir spirò falso .

Fabr. Dunque

Pirr. Or non più . (*S'alza*) Venga qui Se-
stia , al Padre ,

Fabricio assai per Roma

Si dibattè . (*Scende dal Trono .*)

Fab. Già n'intendesti i senti . (veri

Pirr. Ma tu i miei non appieno . Infra i do-
Di Cittadino , abbino luogo ancora

Quelli

Quelli di Padre .

Fab. Io non ricuso il dono .
Da Sestia udirò lieto i novi esempj
Della Virtù di Pirro .

Tur. (Oh ! se sapesse .)

Pirr. A lei d'assidui pianti
Corron le gote ; e il core
Le preme acerbo affanno , e rio dolore .

Fab. Con sì debole cor sostien tuoi casi ?

Pirr. Altro , che Prigionia forse l'afflig-

Fab. Intendo . (ge .

Pirr. Ella a te viene ,
E non mai più tranquille
Vidde Pirro finor le sue pupille .

Viene Sestia .

Vedi l'amata figlia
Sfavilla nel mirarti
Dalle sue vaghe ciglia
Un tenero piacer .
Qual doppio ria procella ,
Se splende amica Stella
Riede la speme in volto
Al timido Nocchier .
Vedi &c .

Parte .

S C E N A I I I .

Sestia , e Fabricio .

Fab. **F**iglia , sì della Patria
Non m'ingombra l'amor , ch' a
te non abbia

Dato

Dato più d'un pensiero, e dirò ancora
Più d'un sospir; Ma ne' sinistri eventi
Altro è il sentirne la gravezza, ed altro
È soccomberne al peso.

Sest. Ove tenda il tuo dir mostrami o Pa-
Fab. Troppo tù t'abbandoni (dre.

In preda al tuo dolor; da Pirro il seppi.

Sest. Senza tè, fuor di Roma;
Vergine, in fresca etade,
In poter de' Nemici; Ah' quando mai
Fù più giusto dolor? le mie sventure,
E le perdite mie, Padre, tu sai.

Fab. Queste però men gravi
Saran, dillo sincera,
Se fra lor non contassi
Volusio.

Sest. Oh Dio!

Fab. Volusio

Da me scielto in tuo Sposo,
Tuo piacer, tuo conforto, (to.
E del tuo amore illustre oggetto, e mor-

Sest. Morto è Volusio; e desolata io vivo;
Ma di morte a i confini. (Piange.

Fab. Non si piangono, o Sestia, i Cittadini
Egli a vista del nostro,
E del Campo nemico,
Megacle uccise. Oh sorte!
In cui dall' armi, e real veste adorno
Ebbe certa credenza
D'uccider Pirro.

Sest. Debole conforto; (to.
Pirro ancor vive, e il mio Volusio è mor-

Fab.

Fab. Morte degna d'invidia
Non di dolor: sia di men senso al danno
Più di virtù al consiglio.
Non mancheran dopo Volusio ancora
Sciolta da lacci tuoi
Sposi per tè, che sian anch'essi Eroi.
Sei Romana, e sei mia figlia,
Va pur lieta di tua sorte;
La virtù che ti consiglia
Lieta renda il genitor.
Nel mostrarti in ogni evento,
Ch' ai l'impero del tuo cuore
Sarai sempre di tormento
Al superbo vincitor.

Sei &c.

Parte.

S C E N A I V.

Sestia, poi Bircenna, e Turio.

Sest. **D**ispietata virtù, ch' ora con-
danni

Privo d'ogni Speranza,
Il mesto core a simular costanza.

Tur. Vedi, in quel marmo è Pirro.

Mostra a Bircenna la Statua di Pirro.

Bir. Guerriera Idea.

Sest. (Con Turio
Qual fia colei?)

Berc. Sì Turio
Mi piace il nobil volto,
Il cor non già; perchè lo sò spegiuro.

Tur.

Tur. Volgiti, e colà mira
Quella, per cui sospira.

Additando Sestia.

Birc. Sestia?

Sest. (Di mè si parla.)

Tur. Appunto quella.

Birc. Se non l'amasse il Re, direi, ch'è
bella.

Glaucilla, io tal m'appello, alla felice
S' avanzano.

Sestia del suo dover reca gli omaggi.

Sest. Se felice, e Superba
Mi credi, in errore sei.

Birc. Gran beltà, e gran fortuna
S'accopiano sovente.

Sest. Nè di quella mi pregio,
Nè di questa ho vaghezza.

Dove tende il suo dir? (*a Turio.*)

Tur. Quella, ch' intorno
Fama di tè rifuona, a lei pur giunse.

Sest. Fama è avvezza a mentir.

Birc. Come ben finge. (*a Turio.*)
Non dirai già così, quando i Vassalli
Popoli avrai d'intorno.

Sest. Sai tù, ch' io son Romana?

Birc. Gloria farà di Roma
Ch' a te ferto regal cinga la chioma.

Sest. Assai t'inganni.

Birc. Eh l'accortezze tue
Si fanno già, con lor sedotto hai Pirro;
E Sestia occuperà ciò, ch'è dovuto
A Bircenna, a cui servo a lei, ch'è figlia
Dell'

Dell' Illirico Monarca.

Tur. Alterezza gentil.

Sest. Io non l'offesi,
Nè mi cal del suo Pirro,
Nè del suo trono. Ella se l'abbia, e goda.
Non mirano sì batlo
I degni affetti miei:
Schiava qual sono, io non invidio a lei.

Perchè mi vedi

Tra mille affanni,

Forse mi credi

Vile così;

Ah nò t'inganni

Nel mio dolore

Ho in seno un cuore,

Che non conosce,

Che sia viltà.

Da voi si prezza

L'onor del trono;

Da Roma il dono

Dilibertà.

Perchè &c.

Parte.

S C E N A V.

Bircenna, e Turio.

Birc. **U** Disti, con qual fasto
Risponda, e tratti un Re?

Tur. Quell' alterezza

Torna in prò di Bircenna:

Pirro non è riamato. Ecco per lei

Nell'

Nell' affetto una speme ,
Nell' ingiuria un piacer .

Birc. Tutte ella adunque
Contro Pirro infedel l'ire rivolga .

Tur. E le vendette ancor . Me la gran Don-
Avrà non vil compagno . (na

Birc. Che? quando in armi è Pirro
Contro Roma per voi , tal gli si pensa
Render mercede ?

Tur. Ah ! tu non sai qual duro
Giogo per lui ne prema ; (ra
Meno Roma or temiam ; ma quando anco-
Altra in Turio ragion d'odio non fosse .
Dal tuo bel labro esca un comando , e a
Del tuo cor regga il mio . (norma

Birc. Tanto già m'ami ?

Tur. Dal tuo sguardo primier vinto restai .

Birc. Un facile Amator non è costante .

Tur. Ah ! nasce il vero amore in un istante .

Birc. Orsù creder ti voglio ;

Ma salda fe mi giura , e pronta aita .

Tur. A costo anche di vita

Birc. Nulla tentar , se nol comando . A Pir-
Parlerò per Bircenna . (ro

Tur. E se al dover non cede ?

Birc. Di Turio allor cimentarò la fede .

Non ti ricuso Amante

Ti donerò il mio cuore ;

Ma voglio dal suo amore

Costanza , e fedeltà .

Più d'uno a un bel Sembiante

Tutto promette amando ;

Ma

Ma al primo , che il cimenta
Difficile comando
S'arresta , e si sgomenta ,
E meritar non fa .

Non &c. *Parte.*

S C E N A V I .

Turio.

D El molle sesso è questa
La dura legge , che prescrive a Noi .
Dobbiamo amar servendo ,
Senza chieder mercede
Ed a talento suo serbarci fede .

Fra tante , e tante
Vaghe Donzelle ,
Che ci innamorano
Poche son quelle ,
Che a un solo amante
In petto serbano
Fedele il cuor .

Con dolce vezzo
Pria ci lusingono ;
Poi al disprezzo
Subito passano .
E più non curano
Del nostro amor .

Fra tante &c. *Parte.*

S C E -

S C E N A V I I.

Luogo del Tesoro di Pirro.

Volusio in abito di Macedone.

IO vivo ancora, o Dei Quiriti, e vivo
 Vostra mercè, perchè corregga un fallo
 Del braccio, e non del core.
 Generoso fu il colpo;
 Ma la vittima errai; raggiungerolla:
 Quest' armi, e queste spoglie
 Fan parermi Macedone; Ma il core
 È sente, e fa d'esser Romano. Sestia
 Modera il tuo dolore; a miglior fato
 Gl' immortali del Tebro
 Custodi Dei Volusio anno serbato
 E benche viva in abito negletto
 Mostrerà qual valor, che chiude in petto.

Scherza talor sul prato
 Soave il venticello
 Ma in turbine cangiato
 Spaventa il pastorello
 Che timido l'armento
 Assicurar non sà.

Mostra talor il Mare
 Placide l'onde chiare,
 Nè pensa il pastagiero,
 Che la procella oscura
 Sotto quell' onde stà

Scherza &c.

Parte.
 S C E.

S C E N A V I I I.

*Pirro, e Fabricio seguiti da Guardie
 due delle quali portano
 due Sedie.*

Pirr. **A** Softener la guerra (tesori.
 Qui vedi a Pirro accolti ampi
Fab. I tesori dei Re sono gli amici. (za.
Pirr. Mancar possono Amici, ov'è ricchez-
Fab. Nò, se al merito in seno ella si span-
 de;

Che gl' indegni arricchir non è da grande.

Pirr. Partite. (alle Guardie) E qui se-
 diamci.

L'armi, che hò mosse dall' onor costretto,
 Non mi tolgon dal cor, che i tuoi non
 brami

Cittadini in amici. E te più ch' altri
 Per senno, e per valor famoso, e chiaro.
 Sdegnomi con la sorte,
 Ch' è con tè de' suoi ben cotanto avara.
 Io le sue ingiurie a riparare inteso,
 Vuò, che de' torti suoi
 Più non t'aggravi ingiustamento il peso.

Fab. Pirro, se tu pretendi

Pirr. Pria di parlar tutti i miei sensi inten-
 Nella real grandezza (di.
 Di nulla più mi pregio,
 Che nel farne buon uso. Or dove mai
 Collocar potrei meglio
 i Abordoni, che in te.

Fab.

Fab. T'inganni affai.

E ver, che in Lari angusti
 Reggo la mia famiglia;
 Ma la mia povertà, sappi, che mai
 Mi fu inciampo a salir quei gradi eccelsi
 Che i più degni han fra noi.

Pirr. Sì, ma quel lustro rendi

Fab. Pria di parlar tutti i miei sensi inten-
 Tutto il ricco apparato. (di.
 Ch' al decoro convien de Magistrati,
 E de pubblici gradi alle Famiglie
 Non son d'aggravio. Eburnei felli, e fasci
 E Servi, e Saggi, e Toghe, e quanto e
 duopo

Roma noi somministra; e intender dei
 Ch' abbastanza siam ricchi in seno a lei
 Se dunque nel privato,
 E nel pubblico stato
 Nulla posson giovarmi i doni tuoi
 Accettandoli, o Re, quei perderei,
 Che son veri tesori, e beni miei.

Pirr. Magnanimo Fabricio, un tal ravviso
 Valor nel tuo rifiuto,
 Che per esserti amico
 Già obbligo d'esser più Re. Del cor di
 Giustifica gli affetti (Pirro
 La beltà della Figlia,
 E la virtù del Padre. (S'alza.
 Chiamasi Sestia. Io l'amo.

Fab. Che? Tu di Sestia amante?

Pirr. Sì, per farla Regnante.
 Sia in tua man la pace

Ne

Nè ravvisar si sappia in tal destino
 Se fosti miglior Padre, o Cittadino?

Parte 1

S C E N A I X .

Fabricio, e poi Sestia.

Fab. **P**irro amante di Sestia!
 Sestia lo sa! Sestia mi parla, e
 Che nè deggio pensar? Figlia. (tace?

Sest. Gran Padre.

Fab. Ti sovvien, benchè Schiava
 Che libera nascesti?

Sest. Gl' insulti di fortuna
 Non han sopra il mio cor possanza alcu-

Fab. E che, fuori di Roma, (na.
 Non v'è bene per te, non v'è grandezza?

Sest. Tutto fuori di Roma, il cor dispresz-

Fab. E Pirro ancor? (za.

Sest. Più ch' altri.

Fab. T'oltraggio forse?

Sest. Anzi mi fu cortese.

Fab. Cortesie d'un nemico insidie sono.
 Sovente egli a te venne?

Sest. Onor non chiesta; io non potea vie-

Fab. Ti favellò d'Amore? (carlo.

Sest. Tacciuto non avrei

Al Padre l'ardir suo, non il periglio
 Del mio crudel destino.

Fab. Lo chiamasti periglio, e l'ai vicino.

Sest. Come Signor?

B

F 4.

Fab. Pirro è tuo amante, e t'offre
La corona d'Epiro.

Sest. Aimè! spaventi
Il suo amore un rifiuto.

Fab. Mal s'irrita, chi può quello che chie-

Sest. Doppo i miei ceppi, e dopo (de.
Volusio estinto, un peggior mal v'è an-
Per mè. (cora

Fab. Nò se avrai cor, se con immote ciglia
Potrai

Sest. Mancarmi, o Padre,
Se il cor potesse, io non farei tua figlia.

Fab. A che m'astringi dispietato onore.
Cava un stilo.

Sest. Rinova pur, rinnova i prischi esempj,
Amato Genitor! passimi il seno,
L'onorata ferita

Se Padre fosti in darla,
Padre sarai nel togliermi la vita.

Fab. Figlia! a sì duro passo
Giunti non siamo ancora.

Sest. Ah, che senza il tuo btaccio

Fab. Il tuo vi resta,
Prendi (*gli da lo stilo*) un Ferro al tuo

Sest. Intendo. (onor basta in difesa.

Fab. E se mai Pirro
Osi con atto indegno

Sest. Lo svenerò.

Fab. Nò, spiacerebbe a Roma
Liberarsi così dal suo nemico.
Colpo d'onor t'addito,
Non di furor.

Sest.

Sest. Qual dunque
Riparo a me de suoi malnati amori?

Fab. Sestia. Quello è mio acciar; vibralo,
e mori.

Intrepido il ciglio
In faccia al tiranno
Sostieni al periglio,
Ch' oggetto d'affanno
A un' anima forte
La morte non è.

La gloria, l'onore,
Il Padre, lo Sposo,
Il proprio riposo,
Lo voglion da te.

Intrepido &c. *Parte.*

S C E N A X.

Sestia, e poi Volusio.

Sest. **E'** Quando, quando mai
Uscì, Padre, da te miglior co-
Liberatore acciaro (mando.

Ti bagio, e mio già sei.
Amabile Volusio! ombra adorata!
Che mi giri d'intorno;

Or ben tosto vedrai, con qual valore
Teco venga ad unirmi,
Mercè di questo ferro, (cieco.

Volus. Ferro non serve a chi Volusio a se-
co. (*gli leva lo stilo.*

B 2

S C E -

SCENA XI.

Sestia.

S Telle ! Che viddi mai !
 Fu Volusio fu l'ombra ! il suon fu certo
 Quel di sua voce , e un raggio
 Quel fu degl' occhj . Io l'ho nel cor . Ma
 Lo scudo , e le divise (l'armi ,
 Son di nemico . Ah ! ch' egli è morto !
 e un ombra

Mi difarmò . . . Ma s'ei vivesse . . . E s'an-
 Mel rendessero i Dei , (co

Mossi al fine a pietà de mali miei ?

Caro Sposo amato oggetto

De soavi affetti miei

Perchè fuggi oh Dio perchè !

Ah se l'ombra sua tu sei

Per dar pace a chi sospira ,

Vieni , e gira

Ombra cara

Intorno a me .

E se un giorno tu andrai

Negli Elisi fortunati ,

Ah mio Sposo allor dirai

Qual gli serbo amor e fe .

Caro &c. *Parte .*

Fine dell' Atto Primo .

INTERMEZZO PRIMO.

G Ran Piazza ornata di apparati festivi ,
 con Arco Maestro sparso di trofei ,
 allusivo alle vittorie di Alessandro Magno
 Re della Macedonia , Antecessore di Pirro ,
 allorchè entrò trionfante in Babilonia . Ve-
 desi comparir Alessandro sopra un Rinoce-
 ronte , seguitato da varj Giganti , Popolo
 Macedone , e Babilonese ; Così introdotta
 tal festa , a simiglianza de' Saturnali , viene
 decorata da un Ballo composto dalla gio-
 ventù della Corte di Alessandro .



ATTO II. ³¹

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico vagamente ornato con fiori, e trofei; Palazzo in prospetto, ed Arco Trionfale.

Turio, e Bircenna.

Tur. **V**Enne a noi dala Grecia
Tal rito, in cul s'onora
Il canuto Saturno.

Birc. Costumanze festive.

Tur. Eppur con leggi
Ingiustissime Pirro
Le condanna, le annulla: a sostenerle
D'onor sia impegno, e di pietà, ch' in esse
V'è la causa de' Numi
Più possente di Pirro, e più di Roma.

Birc. Turio l'ire sospendi,
Sinchè appien si decida
Di Bircenna il destin. Sò, ch' ella al fine
Trono, e Talamo avrà: Regina, e Sposa
Prenderà le tue veci. Il Re qui in breve
Verrà, Tu mel dicesti.

Tur. E che far pensi?

Birc. Rammentargli Bircenna.

Tur. Inutile sarà.

Birc. Eh quanto io possa,
Turio, ancora non sai
Lasciami.

Tur. E poi?

Birc. A prender norma, e legge
Venghino allor da me gl'affetti tuoi.

Tur. T' ubbidirò fedel; (Ma la mercede
Non speri il cuor di così bella fede.)

Sarò costante, il sai
Mio bene a cenni tuoi,
Che se vendetta vuoi
Da me vendetta avrai.
Tutto per te farò.

Sarò bell' alma mia
Fedele al tuo consiglio
Un moto del tuo ciglio
Sarà di Leggi a me.

Sarò &c.

Parte.

SCENA II.

Bircenna, indi Pirro, e Fabricio.

Birc. **I**O Bircenna: Io di Glaucia
La figlia; Io la giurata
Sposa di Pirro, avrà fidato invano
Le vele ai venti, ed al furor dell'onde
Per soffrire i miei torti, e senza sposo
Derisa rivedrò le patrie sponde?

S'avvede di Pirro.

Ah! n'arroscisce il volto.
Ma vien l'iniquo; io mi ritiro, e ascolto.

Si ritira in disparte.

Fabr. E gl'Elefanti, e lle Falangi, e tutto
Vidi il tuo Campo, o Pirro.

Pirro.

Pirro. E visto avrai

Forse, con tuo dolor, se dopo tante
Straggj de' suoi, sia Pirro ancor di Roma
Un'altra volta a trionfar bastante.

Fabr. Qual ser senso a Fabricio i tuoi tesori
Tal ferro l'armi tue: Compiansi il Fato
Di tante genti, che dal Regno fuori
Hai qui tratti a perir; benchè sia vinta,
E' Roma a trionfar bastante ancora.

Pirro. Come, e quando finir la dubbia guer-
Possa tra Pirro, e lei. (ra

Lo fanno i Numi. Alla volubil sorte
Stringi, se faggio sei, l'errante chioma.

Fab. L'onesti patti, e i giusti voti adempj,
Ed io gl'olivi apprestero di pace.

Birc. Pirro infedel! Soffre Bircenna, e tace.

Pirro. Vietar cotante straggi
E' in tuo potere, se la pace eleggi.

Fabr. Roma il poter mi diede
D'esper, non di cambiar l'alte tue leggi.

Pir. Anche a lei piacerà, che taccian l'armi,
Che Pirro le sia amico, e avrà diletto
Nel rimirar di regal ferto adorna
Una sua Cittadina

Seder sul Trono mio Sposa, e Regina.

Fabr. Sai, che immutabil legge
Vieta al Popol Quirin nozze straniere?
Sai, che Roma disprezza
E Scettri, e Soglj, e Regj fasli alteri;

Sai, che Sestia è Romana, e tanto speri?

Birc. Mio Re. (*s'avvanza.*)

Pirro. Chi sia costei!

B 5

Birc.

Birc. A te sen viene

Pirr. Qui grave affar di Regno
M' occupa ; agio avrai tosto
D'espormi i sensi tuoi .

Birc. Come a te piace . (*Siritira* ,
(Per poco ancor soffre Bircenna, e tace.)

Pirr. All'amor mio di Roma
Non cal nè di sue leggi , il tuo mi basta
Consenso , e quel di Sestia .

Fabr. A chi gl' è servo
Così parla chi è Re .

Pirr. Nè a suo talento
Può dispor di sua preda un Vincitore ?

Fabr. Un Tiranno il potria . Pirro ha vir-
tude .

Pirr. E amore ancor ; che più di quella è
forte

Sestia , ch'è spoglia mia , sia mia Conforte .

Birc. Sestia in Conforte ? Il grand' affar di
Regno (*S'avanza* .

Dimmi è questo , o Signore ,
Che t'occupa il pentier , ch' a te molesto
Rende l'aspetto mio ! n'hai ben ragione ,
Pirro infelice : Un grand' affare è questo .

Pirr. Olà .

Birc. Non irritarti
Pirro così . Io la ragion sostengo
Per Glaucia , e per Bircenna :
A te rammento le giurate nozze ;
La non serbara fede . Ella è tua Sposa ,
Scielse i Navigli dalle patrie sponde ;
Se la rifiuti , aspetta

De'

De' torti tuoi una crudel vendetta ,

Pirr. Nulla di lei mi cal ;

Fabr. Oh Dio ! Nel grande

Nel magnanimo Pirro

Sensi di lui s'indegni !

Un Vincitor sì forte

Dopo gl' altri se stesso

Vincer non sa ! Ti lascio in abbandono

A ciechi affetti tuoi ,

Tradisci la tua gloria ,

Oscura i tuoi trofei ;

Quel Pirro , che io credea , no , tu non sei .

Parte .

Pirr. Rimprovero crudel ,

Birc. Vedi Signore . . .

Pirr. Non più ; Torna a Bircenna , a lei dirai
Ch' odii Pirro , se vuol , ma che non spero
Ch' ella l' oggetto sia de' suoi pensieri .

Dille che ad altra face

Arde di Pirro il cuore

Che estinguerne l'ardore

In suo poter non è .

Franger le mie catene

Se ancor potessi oh Dei ,

Dille che non farei

Son troppo care a me .

Dille &c. Parte .

A T T O
S C E N A I I I .

Bircenna .

S Uenturata Bircenna ,
E che far pensi ? Vendicarmi . . . Ah nõ
sì tosto

Soffri ancora : Chi sà ? Pirro potria
Vinto dalla tua fede

Tornare al suo dover . Ah non lo spero ,
Troppo Sestia ha presente il suo pensiero .

Anime belle ,
Che amor seguite ,
A me voi dite ,
Se il fido amore .
Di questo cuore
Mercede avrà .

Parte .

S C E N A I V .

Deliziosa con Bosco sulla dritta .

Fabricio , e Turio .

Tur. **A** L Legato Roman , Turio , i suoi
Osssequiosi omaggi . (reca

Fabr. Che mi chiedi in tuo prò ?

Tur. Silenzio , e fede .

Fabr. Parla , e nulla temer .

Tur. Quanto amor possa

Di libertà , Roma al tuo cuor lo dica .

Tema di servil giogo ardir ne diede

A pu-

A pagnar contro voi . Vinti , e non domi
Cercammo in Pirro un difensor ; ma Pirro
Divien nostro Tiranno ,
Patti oblia , cangia le leggi , annulla i riti .
Roma per te n'accolga
Sotto l'Aquile sue ,
Respireremo libertade , e pace ;
Merto per ottenerlo ,
Ci farà il tor di vita il vostro , in Pirro ,
Formidabil nemico .
Vendichi in Pirro e sangue
L'onte comuni . Assai
Noi di pianto versammo , e voi di sangue .
Fabr. Turio , non è in un solo
L'arbitrio del Senato . Egl'è la mente
Del Consiglio , e dell'opre ;
Fà , che un foglio assicuri
La fede , i voti , e le promesse ; il nome
Vi sottoscrivino teco ,
I Duumvivi Capi
Delle Decurie , e gl'altri Magistrati ;
In mia man poi lo fida .
Tur. Tanto farem : Nè tua virtù concede
Il dubitar di tua sincera fede .

Parte .

S C E N A V.

Fabricio, e poi Sestia.

Fabr. **Q**uai malefici influssi
Volgono in questo Ciel. Qui
fede in bando:

Qui ragione in dispreggio:

Qui giustizia in oblio: scorgo anche in-
ciampo

Per l'innocenza: Oh Dio! m'ascolta, o fi-

Sest. Che fia? (glia.

Fabr. Chi mai pensato

L'avrebbe.

Sest. E che?

Fabr. Sotto nemiche spoglie,
Volusio....

Sest. L'Idolo mio!

Fabr. Star nel Campo di Pirro.

Sest. Anche a' miei lumi

Poch' anzi a me s'offerse;

Ma ne svani qual'ombra.

Fabr. Io il vidi, io il ravvisai

Tra' i Reali Custodi.

Sest. Qual desio? Qual pensier?

Fabr. Siasi qual voglia,

Tutt'è indegno di lui.

Sest. Gli favellasti?

Fabr. Nò; ma con torvo ciglio,

Gli minacciai l'ire di Roma, e mie.

Sest. Forse volge gran cose.

Fabr.

Fabr. Empie sempre saranno, e perigliose.

Sest. La sua virtù....

Fabr. Qui veggio

Non virtù, ma furore.

Sest. L'amor....

Fabr. Non più. Torni Volusio al Tebro;

Da te n'esca il comando, e s'ei t'oppone

O timori d'Amante,

O trofei di Guerriero,

Tu assicura il suo amor; ma che coltivi

Altri allori alla chioma;

E gli dirai, che basta un Muzio a Roma.

Digli pur, che si rammenti

D'efeguire il tuo comando:

Vada a Roma, e non cimenti

Qui col brando il suo valor.

Gir ardito in braccio a morte

Gli dirai, che non conviene;

L'ubbidire a un alma forte

Di virtude, e preggio ancor.

Digli &c. *Parte.*

S C E N A VI.

Sestio, e poi Volusio.

Sest. **T**eme il Padre a ragion. Nel
Campo ostile

A che ascoso, e furtivo? *Vede Volusio.*

Vol. Secondate i miei voti, o Dei Quiriti.

Sest. Non m'inganno, egli è desso.

Vol. Qui Sestia: aimè! *Vuol partire.*

Sest.

Sest. Perchè Volufio fuggi
L'aspetto mio? Pavento,
E forse il mio timor non farà vano,
Con le vesti, e con l'armi
Ch'abbi deposto ancora il cuor Romano.

Vol. Più giullizia mi renda
Sestia il tuo cuor.

Sest. Dimmi: che pensi?

Vol. In comun bene un colpo.

Sest. Deh, s'è pur ver, che amor di me ti
E se ancor m'ami, a parte (accese,
Chiamami di tua gloria.

Vol. Siam sicuri?

Sest. Siam foli, benchè Schiava,
In custodia mi lascia alla mia fede;
Favor, che deggio a Pirro.

Vol. A Pirro? Ah tu il nomassi. In lui ca-
L'ire vendicatrici; (dranno
Nè qui mi fuggirà; se a me non manca
La vittima, che errai. (avrà)

Sest. Nell'opra audace, e qual vantaggio

Vol. Liberar Roma, e il tuo gentil sem-
biente

Da un fier nemico, e da un Tiranno
amante.

Sest. Perder tu vuoi più tosto
Roma, Sestia, e te stesso. Or va, per cieco
Desio di gloria, un fatal colpo tenta
Oltraggioso alla Patria, a Noi funesto;
Ma non sperar, che questo
Tra' gli Scevoli possa, e Decj Eroi
La memoria eternar de' falli tuoi.

Vol.

Vol. Sestia, fra' suoi spaventi,
Pirro non si rammenta; altra a lui crede
Forse dover mercede.

Sest. Che dir vorresti?

Vol. Un Re, che t'offre amante....

Sest. Oltre non dir. Già lo comprendo. Il
Ardir, che qui ti guida (fiero
Nasce, da gelosia, non dal valore.
Arrosisci del torto
Fatto alla mia virtù.

Vol. Ma Pirro....

Sest. Ei nulla

Per sedurre il mio cor ardisce, o tenta.

Vol. E dovrò dunque lasciarti in sua balia..

Sest. Forte più, ch'altro è la costanza mia.

Vol. Concedi almen, che spettator ne resti.

Sest. Nò, che il rischio di Sestia esser potre-
sti.

Lungi dagl' occhj tuoi
Brami che io vada, oh Dio!
T'ubidirò... ma poi...
Che pena! Idolo mio
Sente nel dirlo il cuor.

Vivere lungi ogn' ora
Dal ben che l'alma adora,
Che fier tormento, e mai
Idolo mio lo fai,
Se per me senti amor.

Lungi &c.

*Nel partire vede Pirro e torna
indietro.*

S C E -

S C E N A V I I .

Sestia, e Pirro Volusio.

Sest. **P**Arti a tempo: Ecco Pirro.
Pirr. (Amor di Re parli una volta, e

Vol. Soltri. (a *Sestia*) (vinca.)

Sest. Ahimè! son perduta!

Vol. Veder Pirro, e lasciarti, io nol potei.

Sest. Nulla tentar. (*Pirro guarda Volusio in atto riverente si ritira alquanto.*)

Vol. Nulla ti tenti.

Sest. Questo mancava ancor a miei tormenti.

Pirr. Spiega *Sestia* oltre l'uso (ti.

Dolor ne suoi begli occhj, e la cagione
 Forse colui nè fu.

Sest. (Che dirò mai)

Signor d'amara angoscia il cor sta oppresso
 Volusio, a cui, se avversi (so.

Fati non s'apponean, farei già Sposa,

Nel passato conflitto

Cadde da Eroe. Ragion faceali in dirlo

Quell' Uom guerrier, che nella pugna il

Pirr. Che Volusio sia estinto (vide.

Sestia più non ti dolga.

Sest. Ah! l'ho presente (negl' occhj;

Troppo nel core; e troppo, oh Dio,

Pirr. L'Amor mio rifarcisce

Con usura i tuoi danni.

Sest. Soffrirli, con virtù! solo mi resta.

Vol.

Vol. L'unica spem, che le rimane è que-

Pirr. Costui. (sta.)

Sest. Fa, ch' egli taccia; e a me si lasci

Il rispondere a Pirro. (a *Pirro.*

Pirr. Udisti? (a *Volusio* con sdegno.

Vol. Intesi. (con rispetto torna a ritirarsi)

S C E N A V I I I .

Escono da un lato, Turio, Bircenna, e un Soldato con arco, Turio, Bircenna in lontano, e Detti.

Tur. **E**Ccoti il tuo Uccisor.

(A *Bircenna.*

Birc. Il cenno attenda. (*Turio, ed un*

Soldato si pongono in aguato e Bircenna viene avanti.

Pirr. Or rispondi. Ma *Sestia.*

Non m'oppor Roman Fatto e leggi au-

Sest. T'opporrò quella Fede (iteri

Ch' a *Bircenna* giurasti.

Pirr. Eh pensier non ti prendi.

Di un già sciolto Imeueo.

Birc. Sì, Pirro, e giusto

Ama, che ti disprezza

Andrà *Bircenna*

Pirr. Eh non partilti ancora?

Vane foran l'accuse;

Risparmiarle già puoi; Nozze fra l'armj

Stabilite, era lieve

Che discordia scioglieste.

Non

Non s'ostini Bircenna
 In un'idea d'orgoglio
 Più che d'amor per Pirro
 Abbia sprezzo; abbia oblio,
 Cangi anch'èlla il suo core, imiti il mio.
Vol. Colà tendonsi insidie
 Che fia? (*Vedendo quelle genti ascol-
 se passa alla parte del Viale.*)
Birc. Più del dovere
 Feci Pirro per tè. Rimanti pure
 Colla tua Sestia. A lei
 Corrinò i voti tuoi.
 Nulla di me ti cal nulla di quella.
 Per cui priego, e minaccio. Addio al
 Poichè il voi, t'abbandono. (tuo fato
 Tra poco o Re meglio saprai chi sono.)
Pirr. Che superbia di Donna.
Birc. Olà: Morte all'iniquo. (*Un Sol-
 dato scocca l'arco, e Volusio il trat-
 tiene.*)
Vol. Io lo difendo.
Sest. Guardati.
Pirr. Qual' insidie!
Birc. (Avverli Numi!) Pirro
 Non sempre al fianco il difensor avrai.
Parte.
Vol. Pirro, a uccider ti venni, e ti salvai.
*Gli getta l'arco tolto al Soldato,
 e parte.*

Pirro, e Sestia.

Pirr. **Q**Uanti ad un tempo mai
 Tradimenti, e perigli
 Tanto vil Donna, e tanto
 Plebeo Soldato! Eh nò, meglio apro gli'
 In colei la superba (occh)
 Bircenna io scorgo, e in questi il tuo Vo-
 lusio.
 Nò, non è morto, ingrata, insieme con lui
 Tu mi tradisci ancora.
Sest. Io, Signore: che ascolto
Pirr. Nol lo negar. Già ti condanna il vol-
Sest. Aimè! (to.)
Pirr. Avrò, spietata
 Con che farti tremar.
Sest. Io non credea....
Pirr. Or credi, ch'oggi = Io voglio;
 O di Sestia la mano, o di Volusio
 L'esecrabile testa.
Sest. Pietà Signor.....
Pirr. Udisti già. (*in atto di partire.*)
Sest. T'arresta.

Ascoltami, oh Dio!
 Che pena che affanno
 Tu fai che il cor
 Capace d'inganno
 D'insidie non è.

Voleva Che dico

Difenderti il feno :

Dal Cielo nemico

Un fulmine almeno

Sciendesse per me .

Ascoltami &c.

Parte .

SCENA X.

Pirro .

F Rema nel suo tormento
 Quell' alma a me crudele , e a suo di-
 Nel fato acerbo , e rio (spetto
 Non trionfi il suo cor , se pena il mio .

Placa il duol la Tortorella .

Quando sente la compagna ,

Che s'aggira , che si lagna ,

E che piange ad esso unita

La smarrita

Libertà .

Così anch' io l'acerbo affanno

Placherò nel suo lamento ;

Se compagna nel tormento

Quell' ingrata a me farà .

Fine dell' Atto Secondo .

C Ampagna , con parte di Bosco vicina
 al Mare . Veduta del Tempio d' Apollo ,
 che accompagnato dalle Stagioni , in-
 contra Fetonte , che sopravviene , ed abbrac-
 ciandolo , lo dichiara suo figlio . Fetonte
 supplica il Padre , acciò conceder gli debba
 la grazia di poter guidare il Carro del Sole .
 Apollo assai mal volentieri s' induce a com-
 piacerlo ; avvertendolo però qual sentiero
 debba tenere , per sicurezza del suo viag-
 gio . In tanto sopraggiunge l' Aurora , seguita
 dall' Ore , che compongono il Giorno ,
 la quale sollevatafi tra le nubi dà luogo ,
 che apparisca il Carro , con i Cavalli del
 Sole , dove ascende Fetonte , ed incominciato
 appena il viaggio , travia dal prefisso
 sentiero , ed obliquamente vorticando , è
 vicino ad incendiare la Terra . A tale disa-
 ventura i Popoli atterriti implorano il foc-
 corso di Giove , il quale fulminando Fetonte
 col Carro , alle vicinanze del Pò lo precipita
 nel Mare . Ciò seguito succede il Ballo ,
 plaudendosi in esso , che sia stata liberata
 da Giove dal totale incendio la
 Terra .

BB
BY

Cont

26111

